

**ELEZIONE DEL RETTORE
DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI**

Linee programmatiche elaborate da
Carlo Ciliberto

Nell'approssimarsi delle elezioni del Rettore del nostro Ateneo per il triennio accademico 1975-78, un gruppo di colleghi mi ha fatto pervenire una lettera con la quale mi invitava formalmente a porre la mia candidatura alla massima carica accademica perché continuassi nella sede più generale dell'Ateneo il discorso innovatore iniziato alcuni anni or sono e portato avanti come Preside della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali nelle varie sedi dell'Ateneo.

Per questo motivo ho deciso di accettare l'invito rivoltomi e nel contempo, in coerenza col mio modo di pensare e con i miei atteggiamenti, ho avvertito il dovere di rivolgere un discorso chiaro e aperto al corpo elettorale, nonché a tutti coloro che sono interessati ai problemi dell'Università in generale, e, in questo particolare momento, a quello dell'elezione del nuovo Rettore. Alcuni ritengono, mi risulta, che presentare un programma e discuterlo pubblicamente, come impegno ad operare secondo linee preliminarmente definite, sia « demagogico »: non posso che respingere fermamente questo giudizio che viene formulato con leggerezza e scarsa obiettività.

In proposito ribadisco anzitutto il mio convincimento che la maniera più corretta di procedere alle elezioni delle varie cariche di tutti gli organi universitari richiede che i candidati presentino chiare enunciazioni programmatiche di politica universitaria, rinunciando, una volta per tutte, al metodo basato su impostazioni, promesse e impegni a livello personale.

Dal momento in cui mi sono deciso ad accettare, ho cominciato a riflettere sulle linee generali di un *programma di lavoro* che esporrò sinteticamente qui di seguito. Esso, oltre a trarre origine naturale dalla già menzionata linea di condotta, che non è solo mia personale, ma è condivisa da vasti settori dell'Università nelle sue varie componenti, nasce dall'esperienza fatta negli ultimi anni come Preside di Facoltà e si ricollega coerentemente ad enunciazioni e programmi ai quali ho aderito nel passato remoto o recente, derivando altresì da impostazioni, valutazioni, commenti e spunti da tempo raccolti in vari ambienti del nostro Ateneo, nonché da incontri all'uopo avuti in questi ultimi mesi.

Debbo inoltre precisare che queste linee programmatiche toccano soltanto punti di carattere generale.

A. Metodi e comportamenti nuovi nel governo dell'Università

1) *Decisa intenzione di rinnovamento*, affinché il futuro del nostro Ateneo sia effettivamente diverso dal passato, che va criticamente tenuto presente soprattutto per averlo come utile termine di paragone nell'azione di positivo mutamento, orientata sui principi che da molte parti si richiede siano posti a base di una vera ed efficace *riforma* dell'Università.

In tale prospettiva l'esigenza che si impone urgentemente nella Università di Napoli attiene in primo luogo ai comportamenti, al costume, all'abitudine morale di rendere conto nei dettagli del proprio operare attraverso l'adozione di nuovi metodi di gestione.

Gestione aperta e collegiale degli indirizzi culturali e degli aspetti amministrativi dunque, secondo un metodo, inquadrato sempre nell'ambito di un corretto ma non ottuso rispetto della legalità, che esicuri la costante verifica del rispetto delle decisioni degli organi collegiali. Al tempo stesso, dovrà essere garantita, anche attraverso strumenti di decentramento amministrativo, di coordinamento, di studio e di programmazione, l'efficienza nel funzionamento della intera struttura universitaria.

Si tratta in effetti di definire un'organizzazione secondo schemi razionali e contenuti precisi che, pur tenendo conto delle indicazioni provenienti dai vari settori dell'Università, non costituisca una remora ad un'agile funzionalità delle strutture, ma anzi l'agevoli, sviluppandone l'efficienza al massimo: insomma efficienza non vacua e fatta solo di provvedimenti episodici e casuali, ma basata su impostazioni organiche e razionali.

In una gestione così concepita la funzione del Rettore, spogliata di ogni aspetto autocratico, deve essere quella di promotore e di coordinatore, tesa ad avviare un effettivo processo di democratizzazione dell'Università attraverso la concreta opportunità di partecipazione di tutte le componenti del personale docente e non docente.

In tale ordine di idee il Rettore non dovrà perdere il contatto con la realtà della vita universitaria, e cioè con i docenti e gli studenti, ma dovrà immergersi in essa ed operare in modo da instaurare e mantenere un concreto e non demagogico dialogo per capirne le esigenze e recepirne le giuste istanze, nell'intento di superare gli ostacoli frapponentisi alla realizzazione di un'effettiva trasformazione, nel vero interesse degli studi. Al di là del comportamento personale del Rettore a tale riguardo, dovranno essere studiati e definiti modi e forme per l'attuazione di un costante dialogo, che oltretutto si rende necessario anche per il fatto che il nuovo Rettore, eletto prima dello scadere del presente anno accademico, si troverà ad iniziare la sua attività proprio nel momento in cui il corno accademico si amplierà notevolmente per effetto della prossima immissione in ruolo a seguito dell'espletamento dei concorsi a cattedra.

In questo contesto, la risoluzione dei vari problemi, difficili sia per quanto attiene ad un'opera di mero risanamento sia per le complesse implicazioni di una visione e di una programmazione regionale delle Università, non può essere concepita come compito o opera di un singolo personaggio, a cui chi ha o avrà il potere e la responsabilità di elettore nella comunità universitaria, possa anacronisticamente immaginare, oramai alle soglie degli anni '80, di affidare funzioni di inavvicinabile capo carismatico e di demiurgo.

Proprio per questi motivi, colui che sarà Rettore per il prossimo triennio potrà operare con la necessaria incisività solo se avrà la collaborazione di un qualificato staff di colleghi, cui andranno affidate precise responsabilità organizzative ed operative nei diversi settori della vita dell'Ateneo.

Nell'ordine di idee finora esposto, è ovvio che la linea corretta e primaria da seguire è che, per qualunque carica accademica, le relative candidature non siano frutto di iniziative o di decisioni di singoli.

In particolare la carica di pro-rettore va ricoperta attraverso una procedura che non sia frutto di una decisione unicamente personale del Rettore, ma che, pur avendo presente la giusta e corretta esigenza di individuare un collaboratore che si troverà poi ad operare nell'ambito delle linee programmatiche impostate ed enunciate dello stesso Rettore, consenta di tenere conto anche di indicazioni di organi collegiali dell'Università.

2) *Cooperazione* leale, stimolante, aperta ad ogni verifica con le forze sociali e sindacali e con le istituzioni politiche cui compete in ultima istanza ogni decisione in materia di programmazione delle strutture universitarie nella città, nel comprensorio, nella regione.

Proprio in questo ordine di idee e allo scopo di instaurare un più chiaro rapporto con dette forze ed istituzioni sarà opportuno organizzare una *Conferenza di Ateneo*, con la partecipazione sia delle diverse componenti universitarie che di rappresentanti delle varie forze sociali che nell'ambito della città di Napoli e del suo territorio operano nel mondo della cultura, del lavoro, dell'economia e della politica, per affrontare in maniera organica lo studio dei vari problemi che travagliano tutta l'Università, al fine di ricercarne soluzioni adeguate e lungimiranti. Nella *Conferenza* dovrebbero essere dibattuti temi di carattere generale riguardanti, ad esempio: il rapporto fra l'Università di Napoli e il suo territorio; i caratteri e le tendenze di sviluppo del mercato del lavoro in relazione alla istruzione; gli sbocchi professionali ed occupazionali per una più realistica finalizzazione dei titoli di studio rilasciati dalle nostre Facoltà; l'analisi della provenienza sociale e territoriale degli studenti delle varie Facoltà; la verifica concreta, attraverso un'indagine fra docenti, studenti e

forze del lavoro, dei contenuti culturali e didattico-formativi dei nostri ordinamenti didattici, in relazione alla produzione e alla promozione dei ruoli professionali; le possibili azioni di promozione di iniziative, di sensibilizzazione della pubblica opinione su temi specifici o di carattere generale.

3) *Risoluzione dei principali problemi di carattere generale* delle varie Facoltà, impostata su linee di programmazione globale definite e obiettive, rifiutando il metodo di provvedimenti personalistici, episodici, occasionali o intesi a privilegiare alcune Facoltà. In tale ordine di idee vanno ugualmente tenute presenti, sempre nel contesto generale, anche quelle Facoltà che, nonostante le loro più limitate dimensioni, hanno pur tuttavia obiettive e specifiche esigenze di funzionalità e di lavoro comparativamente non inferiori a quelle di Facoltà di dimensioni maggiori, più complesse ed articolate.

B. Contenuti programmatici

a) Edilizia ed infrastrutture.

1) Questioni di carattere generale.

Va anzitutto posta allo studio e definita una politica globale degli insediamenti universitari che, tenendo conto della situazione attualmente esistente, sviluppi un discorso organico e globale, in collegamento con le autorità politiche regionali e comunali, in vista di soluzioni chiare e precise, ispirate ai parametri culturali, sociali ed economici del problema. E' solo in questo ordine di idee che va correttamente posto il problema di una eventuale seconda Università a Napoli, per verificarne la rispondenza o meno alle reali esigenze della scolarità nella Regione Campania e in genere in quelle aree del meridione dalle quali tradizionalmente provengono gli studenti del nostro Ateneo.

Con tale metodo si dovrà impostare in generale una riorganizzazione dell'assetto urbanistico, edilizio e funzionale degli insediamenti universitari a Napoli vista in una prospettiva che ovviamente non può che essere a *lungo termine*.

In ogni caso le strutture nei nuovi insediamenti vanno concepite e realizzate su basi dipartimentali ed interdisciplinari; ed è in questa prospettiva che deve essere ricercata anche la riorganizzazione delle vecchie sedi. Si deve tenere conto infatti che le strutture dipartimentali debbono configurarsi anche come organismi per la didattica, caratterizzati cioè da una loro obiettiva capacità di fornire un moderno servizio didattico, che si integri in maniera non solo formale con l'at-

tività di ricerca, a cui, d'altro canto, va riconosciuta un'ampia esigenza di interdisciplinarietà. Ai dipartimenti vanno forniti inoltre gli strumenti per realizzare una graduale ristrutturazione che sia funzione delle necessità locali che, caso per caso, possono essere differenti tra loro.

Sarà poi opportuno provvedere alla creazione di nuove strutture di carattere interdisciplinare che pongano le premesse anche per utili collegamenti con le altre istituzioni universitarie della Città e della Regione, sviluppando la positiva esperienza già in atto del Centro Interfacoltà di Calcolo Elettronico.

II) *Problemi edilizi specifici delle Facoltà e di altri organismi.*

Ai fini di adottare indispensabili ed urgenti provvedimenti imposti da naturali esigenze di pura sopravvivenza, la riorganizzazione dell'assetto urbanistico, edilizio e funzionale degli insediamenti universitari, deve però trovare fondamento e finalità *a breve termine* nella razionalizzazione e nel superamento in termini funzionali dei poli attualmente esistenti, attraverso:

— sollecita realizzazione della nuova sede della *Facoltà di Lettere e Filosofia*, secondo le linee oramai definite da tempo e che non ancora hanno trovato pratica attuazione;

— rapida attuazione di insediamenti universitari nella zona di Monte S. Angelo - Via Cinzia a Fuorigrotta, all'uopo specificamente destinata attraverso apposita variante al P.R.G. recentemente deliberata, finalmente dopo tanta aspettativa, dal Consiglio Comunale di Napoli, per sistemarvi le *Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e di Economia e Commercio*; tale trasferimento potrà e forse dovrà comportare altresì l'unificazione di servizi generali e di amministrazione con la *Facoltà di Ingegneria* e con il *Centro Interfacoltà di Calcolo Elettronico*, nonché la soluzione di alcuni problemi ancora pendenti, per quanto riguarda lo svolgimento delle attività didattiche (aule, laboratori didattici, ecc.) della *Facoltà di Ingegneria*, in particolare del primo biennio di essa. Un tale disegno è da inquadrarsi nell'obiettivo di avviare a realizzazione in detta zona un primo ed importante nuovo nucleo di strutture universitarie da ampliare e completare nel futuro con altre Facoltà o Dipartimenti, tenendo conto anche di possibili collegamenti con altri Istituti di istruzione universitaria esistenti a Napoli e con i laboratori extrauniversitari di ricerca scientifica, secondo le indicazioni e nei limiti segnati dalle esigenze culturali e funzionali di un complesso universitario integrato con criteri moderni e dal rispetto della destinazione urbanistica della zona; tale obiettivo è del resto coerente con quanto espresso nella deliberazione con la quale il Con-

siglio Comunale di Napoli ha approvato la su menzionata variante al P.R.G. di Napoli per la zona di Monte S. Angelo - Via Cinzia;

— sistemazione nella zona di Mezzocannone delle *Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche*, e riunificazione dell'Amministrazione centrale in edifici demaniali o di altra provenienza, con l'intento anche di rivalutare la eminente funzione culturale del centro storico della città. A proposito della *Facoltà di Giurisprudenza* va in particolare sottolineata l'urgenza di provvedere all'adozione di una adeguata e decente sistemazione del complesso degli Istituti giuridici e della relativa notevole biblioteca che allo stato attuale, in una situazione diventata insostenibile con l'enorme sovraffollamento degli studenti, sono in gran parte carenti di aule, locali, studi, ecc., con grave danno per lo svolgimento delle varie attività didattiche e scientifiche. Per la *Facoltà di Scienze Politiche*, recentemente venutasi a costituire come filiazione di quella di Giurisprudenza, il problema è poi addirittura quello della completa creazione della sede. Naturalmente le soluzioni qui prospettate non impediranno di prendere in esame tutte le altre che venissero avanzate dagli ambienti interessati. Comunque l'essenziale è che il problema sia posto ed affrontato concretamente;

— avvio alla soluzione dei problemi particolari che riguardano le altre Facoltà. In particolare:

— per la *Facoltà di Agraria*: vanno affrontati senza ulteriori remore i relativi problemi, alcuni dei quali hanno natura specifica e che quindi non possono rientrare in una tematica generale, ma che necessitano di provvedimenti concreti in una situazione che è particolare, poichè il patrimonio edilizio e territoriale in cui è insediata la Facoltà non è proprietà dell'Università e pertanto comporta delicati aspetti che vanno risolti organicamente una volta per tutte. In questo discorso si inseriscono il problema dell'ampliamento delle strutture didattiche (aule, ecc.), la manutenzione e la proficua utilizzazione del parco nell'ambito delle quali va impostato l'ampliamento delle attrezzature didattico-scientifiche ad esso collegate. Ciò non vuole significare la rinuncia ad eventuali soluzioni globali, sulle quali devono però anzitutto pronunciarsi con chiarezza tutti i diretti interessati;

— per la *Facoltà di Architettura*: dovranno finalmente essere trovate adeguate soluzioni per la sua travagliata e complessa situazione, diventata ora insostenibile per il notevole aumento del numero degli studenti e per le esigenze derivanti da una moderna impostazione degli studi di architettura. Anche in questo caso le soluzioni vanno ricercate correttamente, inquadrando in generale le proposte che sono partite e partiranno dall'ambito della stessa Facoltà, tenendo concretamente presente, anche in questo caso, la possibilità di utilizzare importanti strutture edilizie del centro storico, opportunamente adattate, sempre nell'intento di una rivalutazione delle sue funzioni culturali;

- per la *Facoltà di Farmacia*: non c'è dubbio che gli attuali locali in cui la Facoltà è insediata sono non solo del tutto insufficienti ma anche inadeguati a garantire la efficienza, le norme igieniche e la sicurezza stessa sul lavoro. Tale situazione si esaspererà certamente se si realizzerà l'istituzione del nuovo corso di laurea in Scienze e Tecnologie farmaceutiche. Pertanto è chiaro che deve essere finalmente affrontato senza ulteriori ritardi il problema di una sistemazione più razionale e funzionale della Facoltà, sia in relazione alle obiettive aumentate esigenze di carattere didattico e scientifico (aule, laboratori di esercitazioni e di ricerca, attrezzature, ecc.) sia in previsione della istituzione del nuovo corso di laurea. Naturalmente le soluzioni possono essere di vario tipo, anche in relazione agli eventuali collegamenti di tipo dipartimentale che si vorranno attuare e alla sistemazione futura della Facoltà. Comunque su tali problemi sarà necessaria una chiara indicazione di tutti gli interessati;

- per la *Facoltà di Medicina Veterinaria*: è da fronteggiare con sollecitudine la situazione nuova venutasi a creare a seguito della recente articolazione del suo ordinamento didattico in cinque anni e non più in quattro, cosa che ha portato nuove esigenze. Probabilmente la questione va inserita in un quadro più ampio, ricercandone eventuali collegamenti con la Facoltà mediche, del resto secondo orientamenti emersi già in una deliberazione del Consiglio di Amministrazione, senza peraltro escludere altre possibilità di soluzioni più immediate. Dovrà poi essere affrontata con decisione anche la soluzione del problema di dotare la Facoltà di una azienda agricola-zootecnica, indispensabile per fornire ai futuri laureati in medicina veterinaria la necessaria preparazione nel campo professionale, attraverso appunto opportuni indirizzi didattici di natura tecnico pratica.

Naturalmente il quadro dei problemi edilizi specifici delle varie Facoltà va completato con le esigenze delle *due Facoltà di Medicina e Chirurgia*, soprattutto e in particolar modo della *I Facoltà*. Tuttavia poichè questa questione è strettamente connessa ai problemi assistenziali, che sono peculiari di queste due Facoltà e le differenziano sostanzialmente da tutte le altre, ho ritenuto più ragionevole trattare la questione a parte, più avanti, in una visione globale.

b) Problemi riguardanti le due Facoltà di Medicina e Chirurgia e i due Policlinici.

Ricerca di una soluzione che, nel quadro generale della riforma sanitaria, faccia salvo il fatto che il patrimonio di strutture universitarie non deve nè può essere perduto od alienato, ma nel contempo consenta di alleggerire il carico di una gestione ospedaliera che, al di là di ogni posizione critica, diventa obiettivamente giorno per giorno

no più complessa, condizionando pesantemente quella (pur non indifferente) riguardante l'attività didattica e scientifica di tutte le Facoltà universitarie, comprese le stesse Facoltà mediche, le quali da questo punto di vista hanno le stesse esigenze di tutte le altre. La soluzione del problema prospettato è certo non facile, ma può essere trovata attraverso adeguate forme di cui non mancano già esempi nelle strutture universitarie.

Quanto poi alla situazione e alla problematica relative alle due Facoltà mediche è da dire che pure la loro soluzione non è certo facile, ma deve partire da alcune considerazioni pregiudiziali.

Anzitutto se non è accettabile in via di principio e di fatto che si crei e permanga una differenziazione di strutture in generale fra Facoltà, tanto meno la cosa è concepibile se si tratta di due Facoltà della stessa specie che per definizione debbono produrre gli stessi servizi agli studenti e alla società. Una politica intesa a preferire l'una rispetto all'altra non sarebbe certo corretta. Ciò premesso, non c'è dubbio alcuno che si è venuta a determinare una situazione fortemente diversificata fra le due Facoltà di Medicina sul piano delle strutture edilizie e delle attrezzature fisse, con un non indifferente stato di disagio della prima. E d'altra parte non poteva essere altrimenti, quando si consideri che, mentre la costruzione a Cappella dei Cangiani degli edifici universitari ove attualmente è insediata la II Facoltà di Medicina e Chirurgia, fu presentata negli anni '60 come un'inderogabile esigenza per insediarvi l'allora unica Facoltà di Medicina e Chirurgia, che si disse essere compressa nel centro storico, dove non si potevano effettuare gli indispensabili ammodernamenti e ampliamenti, nel momento poi in cui le nuove strutture furono pronte per essere utilizzate, fu deciso invece lo sdoppiamento della Facoltà con l'insediamento della seconda nei nuovi edifici costruiti a Cappella dei Cangiani, lasciando la I Facoltà di Medicina e Chirurgia nei vecchi, e in buona parte fatiscenti, locali di Piazza Miraglia, Via S. Andrea delle Dame, Via L. Armani, Piazza Gesù e Maria. Così il problema della Medicina non è stato ancora risolto nonostante sia stata effettuata all'uopo un'operazione del costo non inferiore a 50 miliardi di lire (venti miliardi di lire erogati con legge speciale 25-2-1964, n. 154, altri venti miliardi di lire ottenuti, in base a leggi successive per l'edilizia ospedaliera e universitaria, mediante due mutui agevolati contratti dall'Università, il cui non indifferente onere è stato posto a carico del bilancio generale e vi graverà per alcuni anni, prevedibilmente altri dieci miliardi di lire per revisione prezzi e maggiore onere per le indennità di esproprio dei suoli).

In sintesi, secondo dati ufficiali, la *I Facoltà di Medicina e Chirurgia* con un numero di studenti doppio e di docenti pressochè triplo di quelli rispettivi della II Facoltà dispone di locali coperti, aule, laboratori, di superficie complessivamente circa cinque volte inferio-

re e di un potenziale numero di posti letto di poco inferiore ai 4/5. In effetti la situazione dei locali, delle attrezzature fisse e del sovraffollamento di docenti e discenti della *I Facoltà di Medicina e Chirurgia* è veramente drammatica, mentre per tutti questi aspetti la situazione della *II Facoltà* è certamente di gran lunga migliore. Peraltro occorre pur obiettivamente rilevare che anche la *II Facoltà* è tuttora carente di alcuni servizi generali comuni, fra cui una biblioteca centralizzata, e di infrastrutture essenziali in una zona non facilmente raggiungibile. In particolare mancano mense per personale e studenti, posti di attesa e di studio per studenti, una casa dello studente, appositi servizi di trasporto per gli studenti.

Qualunque sia però il tipo di soluzione da adottare, a breve e/o lungo termine, è da rilevare in via preliminare che il costo delle relative operazioni da effettuare, che si aggiungerà a quello già molto oneroso sostenuto per la realizzazione del nuovo Policlinico, non potrà gravare sul bilancio generale dell'Università nè su altri fondi assegnati o da assegnare all'Università per l'edilizia, anche perché essi sarebbero insufficienti, tenuto presente il fatto che obiettivamente vi sono esigenze inderogabili di altre Facoltà che nell'ultimo ventennio non hanno potuto trovare il giusto soddisfacimento. Il finanziamento delle opere in questione può e deve rientrare nei piani dell'edilizia sanitaria ed ospedaliera regionale, anche perché dal 1° gennaio 1975 l'assistenza sanitaria è di competenza dell'Ente Regione. Va inoltre rilevato che per il finanziamento in questione, valutati tutti gli aspetti finanziari e giuridici al fine di assodare la fattibilità dell'operazione, potrebbero essere utilizzati, in tutto o in parte, i crediti, pare di notevole entità, che i due Policlinici vantano dagli enti già preposti all'assistenza sanitaria, per il servizio di degenza prestato.

Dall'analisi fatta emerge chiaramente che esistono reali ed obiettive esigenze per entrambe le Facoltà di Medicina e Chirurgia, alcune dello stesso tipo delle altre Facoltà per ciò che attiene l'attività didattica e scientifica e altre di tipo particolare per ciò che attiene la parte assistenziale. Tutte tali esigenze non possono essere nè vanno misconosciute, ma vanno tenute ampiamente presenti con il preciso intento di affrontare con impegno i problemi, sia pure molto complessi, da esse posti, al fine di ricercarne, insieme a tutti gli interessati, adeguate soluzioni da portare avanti con decisione.

c) Riorganizzazione dei servizi.

Va proseguita l'azione, già avviata recentemente per iniziativa del Senato Accademico, ma non ancora entrata in fase esecutiva, per rendere più efficienti i vari servizi dell'Università, con riferimento specifico a quelli amministrativi, onde perseguire un livello di funzionalità che purtroppo per motivi anche obiettivi, cioè al di là della volontà, della dedizione e del senso del dovere di molti funzionari,

di ottima preparazione e qualificazione, è purtroppo venuta progressivamente a scadere. Anche a questo fine va esaminata in concreto l'opportunità di procedere a un dosato decentramento di alcuni servizi (Ragioneria, Ufficio tecnico, ecc.), soprattutto per ciò che riguarda le Facoltà più decentrate (Agraria, Economia e Commercio, Ingegneria, II Facoltà di Medicina e Chirurgia, Medicina Veterinaria), per snellire e sveltire l'iter di tutte le procedure amministrative, senza trascurare le possibilità di ulteriori decentramenti offerti dalle strutture dipartimentali, almeno limitatamente a una parte della gestione dei fondi di normale amministrazione.

Un discorso a parte va avviato per il settore della elaborazione elettronica amministrativa, per il quale, attraverso una più efficace dosatura e distribuzione del non indifferente potenziale umano e di macchine di cui attualmente dispone l'Università, è possibile raggiungere, con una oculata politica di spesa e senza ulteriori appesantimenti finanziari, soddisfacenti livelli di efficienza.

d) Situazione finanziaria.

La situazione economica-finanziaria dell'Università va affrontata in modo organico e con una più decisa azione verso il Ministero della P. I. al fine di conoscere per tempo e in maniera non dubbia i vari cespiti di entrata, per potere impostare annualmente una corretta politica di spesa.

Nel contempo però occorre adottare tutti quei provvedimenti atti a produrre una necessaria lievitazione delle entrate, in modo da poter far fronte energicamente alle molteplici urgenti necessità dell'Ateneo.

Va attuata una gestione realmente aperta, non personalistica, imparziale, con una visione unitaria dei problemi di tutte le Facoltà, che tenga conto concretamente della realtà complessiva dell'Ateneo.

e) Personale docente.

Il problema di ottenere un maggiore impegno del personale docente nell'espletamento dell'attività didattica e scientifica potrà trovare una soddisfacente soluzione solo attraverso una normativa di legge. Tuttavia anche in assenza di apposite norme, il punto essenziale è quello di rafforzare il preminente ruolo culturale, scientifico e didattico dell'Università, pur nel rispetto e nella necessità di non estraniare la didattica e la ricerca dalla realtà esterna all'Università, realtà che anzi fornisce sempre nuovo e concreto stimolo ad una valorizzazione delle funzioni anche sociali che, in una moderna concezione delle sue finalità, l'Università è chiamata a svolgere. In questo ordine di idee si deve fare in modo, pur senza alcun inutile eccesso di zelo, che venga da tutti dedicato il massimo impegno per le attività istitu-

zionali: didattica e ricerca. La necessità di attuare poi un contatto continuo con la realtà sociale extrauniversitaria va temperata, nell'ambito dell'Università, con il pieno rispetto delle esigenze didattiche e scientifiche. Naturalmente ciò sarà possibile solo se verranno ampliate e create adeguate strutture di ogni ordine e tipo: aule, biblioteche, laboratori didattici e di ricerca, attrezzature e apparecchiature, ambienti per posti di studio e di lavoro, nonché mense e complessi per il tempo libero, ecc. Insomma si tratta di realizzare una situazione vista come un fatto necessario per la collettività in un civile contesto sociale.

f) Personale non docente.

Gli organici del personale non docente devono essere dimensionati in rapporto alle esigenze funzionali, il lavoro straordinario, ove necessario, deve essere rivalutato, le mansioni delle diverse categorie vanno definite in uno con la sicurezza nei luoghi di lavoro, in un quadro da discutere con le Organizzazioni Sindacali. Piena disponibilità poi per un colloquio con tali Organizzazioni per la soluzione dei diversi problemi interessanti le varie categorie del personale non docente.

Impegno che tutte le assunzioni, specialmente quelle per incarico, vengano effettuate sulla base delle effettive capacità degli aspiranti, attraverso la massima pubblicizzazione dei posti di lavoro vacanti. Impegno a che nei limiti delle qualifiche, delle competenze e delle mansioni sia sistemato tutto il personale non docente precario ad ogni livello, prima di assumere personale nuovo.

g) Diritto allo studio.

Anzitutto va affermato il principio che l'assistenza agli studenti è funzione primaria e coesistente dell'Università e del Rettore, che non va assolutamente trascurata. Rientra perciò fra i doveri del Rettore occuparsene con impegno e continuità. In proposito è da dire che la gestione dell'Opera Universitaria deve essere democratica e aperta, con l'istituzione di strutture decentrate per la realizzazione dei servizi connessi con il diritto allo studio e l'assistenza agli studenti; preminenza delle prestazioni in servizi (collegi, mense, biblioteche, sale di studio, trasporti, ecc.) rispetto alla concezione tradizionale dell'assegno di studio. Dunque riorganizzazione, ammodernamento e potenziamento delle strutture già esistenti, realizzazione di nuovi servizi, più adeguati ai bisogni della massa studentesca e intervento — ogni volta che ciò sarà possibile — con opportune iniziative tendenti a prendere in considerazione le esigenze degli studenti lavoratori (ad esempio, corsi serali, ecc.).

h) Ricerca scientifica.

Evitare con la massima cura che prendano corpo i disegni, che da qualche parte si vanno facendo, per portare la ricerca fuori dell'Università, che verrebbe così svuotata di ogni reale capacità di assolvere ai suoi compiti istituzionali. Anzi sono da studiare e poi da attuare tutte quelle iniziative che contribuiscano al necessario, ampliato sviluppo delle attività di ricerca scientifica delle Facoltà; a tale proposito va svolta una azione promozionale e di spinta per qualificare maggiormente i laboratori universitari come sede di ricerca non soltanto fondamentale ma anche applicata in ordine a programmi di ricerca di interesse pubblico, promossi dalla Regione o da altri, in un eventuale coordinamento operativo, sul piano dell'attività didattica e scientifica, con i Laboratori del C.N.R. A questo proposito si ricollega il discorso sull'incremento di iniziative del tipo di quella del Centro Interfacoltà di Calcolo Elettronico in uno con l'intento di portare avanti altre iniziative analoghe, che comunque andranno incoraggiate, sollecitate, promosse.

A questo punto il discorso si ricollega naturalmente con gli intenti esposti nel punto 2 del paragrafo A (sui metodi e comportamenti nuovi nel governo dell'Università) in una necessaria visione di collaborazione dell'Università con la Regione e gli Enti locali, al fine di promuovere un energico sviluppo culturale e sociale a Napoli e nel Mezzogiorno.

Le linee qui esposte costituiscono l'intelaiatura, la struttura portante di un programma triennale di lavoro nell'Università e per l'Università. Mi auguro vivamente che tali linee abbiano a precisarsi e ad arricchirsi attraverso il contributo di tutti coloro che intendono finalmente imprimere una decisa svolta nelle vicende del nostro Ateneo sia nella rivivificazione delle sue finalità istituzionali che nei suoi rapporti, non più eludibili, con il contesto sociale del quale oggi più che mai deve considerarsi parte integrante.

Napoli, 5 giugno 1975.